

SELEZIONE STAMPA

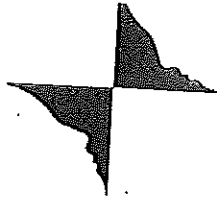
(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

5 dicembre 2012

ARGOMENTI:

- L'Uisp su Rai Sport 1: si parla di sport e ambiente
- Il calcio professionistico non vuole riformarsi (dalla Gazzetta dello sport)
- Il Cio sospende l'India
- GuardiaLinee ucciso in Olanda: il calcio sotto shock e fermi i campionati dilettanti
- Sanità pubblica: Monti dice che va rinnovata e ripensata
- Dopo il piano famiglia Riccardi lancia la Carta per l'invecchiamento attivo
- Italia: troppe discariche, poco riciclo (dal Sole24Ore)

Rai



L'Uisp su Rai Sport 1, ore 17 di martedì 4 dicembre: nella Rubrica "Novanta Minuti" Enrico Varriale introduce il tema Sport e Ambiente, parla dell'incontro Uisp di Chianciano (con interviste a Patrizia Maiorca e Furio Giovannelli) e dell'impianto "verde" di Salisano (Rieti) gestito dall'Uisp. In studio Sergio Barbadoro (Uisp ambiente) e in collegamento Giovanni Corbetta (Ecopneus)

LA GAZZETTA DELLO SPORT

la Questione

LA LEGA CALCIO NON VUOLE RIFORMARSI COSÌ PERDE IL TRENO DELLA CRESCITA

di **MARCO IARIA** [twitter@marcolaria1](https://twitter.com/marcolaria1)

Prima erano solo sospetti, adesso possiamo dirlo con certezza: i presidenti di Serie A (con le dovute eccezioni) non hanno alcuna intenzione di rimettere in discussione il sistema e di avviare, sul serio, il rilancio del movimento. La conferma è arrivata l'altro ieri, quando l'assemblea di Lega non ha nemmeno sfiorato la discussione sullo statuto affossandola, in via definitiva, almeno per il quadriennio olimpico in scadenza: il 20 (o il 19) si andrà a votare col vecchio regolamento. Quella della governance non è solo una dissertazione accademica: è la chiave di volta per lo sviluppo del calcio italiano.

Laddove le strutture organizzative e i processi decisionali sono più snelli e maggiormente orientati al bene collettivo, sul campo e fuori la differenza si vede. I modelli di riferimento sono la Premier e la Bundesliga, cui i club hanno accettato di cedere una quota di sovranità perché consapevoli che se migliora il prodotto-campionato ne traggono beneficio anche le singole società, big comprese. I numeri ne sono testimoni. Dal 1996-97 al 2010-11 le leghe inglese e tedesca sono cresciute a un ritmo molto più sostenuto di quella italiana: in termini di fatturato, +293% per la Bundesliga (da 444 a 1746 milioni),

+267% per la Premier (da 685 a 2515 milioni), +182% per la Serie A (da 551 a 1553). Ma conta soprattutto la «qualità» di quegli incrementi: da noi sono schizzati i proventi tv, altrove si è lavorato su tutti i fronti, con politiche commerciali aggressive e il mantra degli stadi. Date un'occhiata agli spettatori medi: la Premier è passata dalle 28.400 presenze del 1996-97 alle 35.400 del 2010-11, la Bundesliga addirittura da 30.900 a 42.100, la A è scesa da 29.500 a 23.500.

Il guaio è che in via Rosellini, la sede della Lega, non si parla quasi mai di come sviluppare e migliorare il sistema. Tutto deve passare dall'assemblea dei 20, non esiste un comitato esecutivo degno di un agglomerato che è pur sempre nella top 100 dei gruppi industriali italiani. Rientra nell'ordine delle cose la pantomima di lunedì: otto ore per stabilire come assegnare il paracadute per le retrocesse, con tabelline su tabelline e teste fumanti. Vista l'attuale governance rischia di essere inutili le elezioni per il presidente. Anche se sta maturando un convincimento che parte da Juventus e Inter e abbraccia molte medio-piccole, in un'ottica trasversale: votare per la discontinuità, archiviando l'esperienza di Maurizio Beretta e promuovendo dalla B l'intraprendente Andrea Abodi. Al di là dei nomi, quel che serve al calcio italiano è il coraggio di cambiare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Cio sospende l'India Oltre un miliardo senza Giochi

Il comitato olimpico nazionale squalificato per brogli politici interni
Gli atleti potranno gareggiare solo sotto la bandiera a cinque cerchi

LOSANNA (Svi)

«Dopo più di due anni, il Cio esprime le più vive preoccupazioni riguardo all'ingerenza del governo nella procedura di elezione del comitato olimpico nazionale». Seguendo questa nota d'agenzia, il comitato esecutivo, riunito ieri a Losanna, ha sospeso il comitato olimpico indiano — rappresentante di un Paese di 1.2 miliardi di persone — a causa di interferenze politiche nelle elezioni dell'ente stesso. Al di là della squalifica e della relativa sospensione che costringerà gli atleti indiani a gareggiare sotto la bandiera del Cio (fino a quando la squalifica non verrà sospesa), va rilevato come un provvedimento del genere sia piuttosto inusitato nel consesso dello sport mondiale. Non se trova traccia nell'ultimo trentennio: meno che meno, quando si parla di una nazione «emergente» dal punto di vista sportivo, ma ancora di più dal punto di vista economico e demografico, dato che più di un abitante su sette della terra è indiano. In passato il Comitato olimpico internazionale era intervenuto in casi «nazionali», ma di entità, dimensioni e peso politico certamente minori dell'India.

Le reazioni Scontata la reazione sdegnata al provvedimento dei massimi organi sportivi del Paese asiatico: «La sanzione del Cio è totalmente ingiustificata e unilaterale», ha dichiarato alle agenzie di stampa Abhey Singh Chautala, il presidente del Comitato Olimpico indiano. «Ci riuniremo mercoledì (nella giornata di oggi, ndr) per decidere la linea di condotta futura circa il nostro comitato...». Queste le dichiarazioni di facciata. «Non so chi sia responsabile di tutto questo — ha detto per esempio la pugile Mary Kom, in agosto bronzo nei mosca ai Giochi di Londra — ma so che chi ne pagherà il prezzo saranno gli atleti». Già nei giorni scorsi, in India, in tanti in India aveva-

no invocare un intervento del Cio, soprattutto proprio sul fronte degli sportivi. A margine da sottolineare che anche Ecuador e Panama, per questioni di «politica interna, rischiano un simile intervento da parte del Comitato olimpico internazionale. Anche se, ovviamente, di tutt'altra portata, sotto ogni punto di vista.

Oggi Armstrong E' invece slittata a oggi la discussione relativa all'eventuale revoca di medaglie olimpiche legate a casi di doping del recente passato. Su tutte spicca quella di bronzo conquistata dallo statunitense Lance Armstrong nella gara a cronometro su strada di ciclismo ai Giochi di Sydney 2000, ma anche quelle di quattro lanciatori (atletica) e di un sollevatore di pesi ad Atene 2004. Intanto Peter O'Leary, il velista irlandese che a Pechino 2008 aveva scommesso sulla vittoria di un avversario britannico, se l'è cavata con una semplice ammonizione.

Sentenza Tas Intanto, sempre ieri a Losanna — ma su un fronte diverso — il Tas ha assunto una decisione (a favore della IAAF, la federazione mondiale dell'atletica) che può andare a rappresentare un pesante precedente. La 31enne siepista greca Irini Kokkinariou, personale di 9'30"72 (Atene 2008) e ultima nella batteria olimpica di Londra 2012, ieri è stata squalificata quattro anni per doping ematico, dopo che in luglio era stato rilevato che il suo passaporto biologico, tra il 2009 e il 2011, aveva mostrato valori abnormi. La federazione nazionale l'aveva sospesa per due anni, ma la IAAF, «per circostanze aggravate, che hanno fatto presupporre il coinvolgimento in un programma di pianificazione di assunzione di sostanze dopanti», aveva presentato appello al Tas, che le ha dato ragione, raddoppiando la pena, a partire dal 27 ottobre 2011.

r.o.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA GAZZETTA DELLO SPORT

MERCOLEDÌ 5 DICEMBRE 2012

La tragedia I tre ragazzini sono accusati di omicidio colposo

e aggressione. Gullit: «A che follia siamo arrivati»

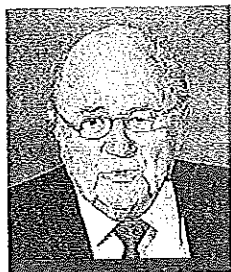
Guardalineee ucciso, il calcio sotto choc

L'Olanda ferma i campionati dilettanti

Ci sono tante rose bianche negli uffici, negli spogliatoi e attorno al campo del centro sportivo del Buitenboys, ad Almere, città di 180 mila abitanti, non lontana da Amsterdam. Come quando muore un ragazzo, o un bambino. E forse non è morto solo Richard Nieuwenhuizen, dirigente del club, ammazzato dalle botte ricevute da tre ragazzini di 15 e 16 anni della squadra avversaria, dopo che aveva fatto il guardalineee nella partita di domenica. Perché mentre Nieuwenhuizen continua a sorridere sul sito del club listato a lutto, lasciando a tutti l'idea di un uomo che si divertiva a coltivare la sua passione, mentre suo figlio che domenica era in campo e ha visto l'aggressione dovrà fare i conti con una simile ferocia per la vita, l'Olanda si chiede se ha un problema.

Secondo i dati forniti dalla Federcalcio risultano 873 casi di violenza nella passata stagione. Le vittime sono sempre più spesso arbitri e guardalineee, mentre gli autori delle aggressioni sono minorenni che abitano nelle grandi città come Amsterdam, Rotterdam e Utrecht. Solo nel 2011, la Federazione calcistica dei Paesi Bassi (Knvb) ha sospeso a vita 74 dei suoi membri per «condotte gravi».

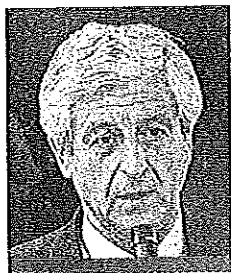
Al centro sportivo del Buitenboys, invece di ragazzini in tuta che si allenano, si vedono uomini che piangono. Altri tre ragazzini, due di 15 e uno di 16



Joseph Blatter



Il calcio è afflitto dagli stessi mali della società, ma può ancora educare



Gianni Rivera



Ora temo lo spirito d'emulazione. E l'Olanda non è mai stata così

anni, sono in carcere ad Amsterdam in isolamento e domani compariranno in tribunale dove il giudice deciderà se prolungare la carcerazione preventiva. Sono accusati di omicidio colposo, aggressione e violenza in pubblico. Altri compagni di squadra dello Nieuw Sloten potrebbero presto essere arrestati. I tre hanno inseguito il guardalineee e lo hanno colpito con calci e pugni anche mentre era a terra. «Non è qualcosa che succede dal nulla, è il segnale di valori che mancano, è un campanello d'allarme», dichiara il ministro della Giustizia Ivo Opstelten. Anche perché, pare che

qualche precedente ci fosse. I media olandesi rivelano che la direzione del Nieuw Sloten (che adesso ha radiato i tre e ritirato la squadra) aveva già richiamato i suoi giovani qualche mese fa per pesanti insulti a un arbitro. Proprio in questi giorni, in Olanda, è stato condannato per omicidio preterintenzionale un calciatore dilettante che — con un colpo di karate — aveva ucciso un tifoso sessantenne colpevole di averlo criticato. Il calcio degli esteti è diventato un calcio di violenti?

Allora fermi tutti, per riflettere. Nel fine settimana 33 mila

partite dei campionati dilettanti saranno annullate, quelle dei professionisti saranno anticipate da un minuto di silenzio e una marcia silenziosa, in onore di Nieuwenhuizen, sarà organizzata domenica pomeriggio ad Almere. Ma tutti aperti, per riflettere. Il direttore del settore amatoriale della Knvb, Anton Binnenmars, ha infatti invitato i club a essere pronti ad accogliere i ragazzi anche se non si gioca e «parlare di cosa fare per impedire che succeda di nuovo».

Se l'Olanda è indignata (Ruud Gullit su Twitter: «Che livello di follia abbiamo raggiunto»), tutto il mondo del calcio reagisce: «Sono rimasto profondamente scioccato per la morte dell'assistente — ha scritto il presidente della Fifa Joseph Blatter —. Purtroppo gli stessi mali che affliggono la società si manifestano anche nel nostro gioco. Però attraverso l'esempio offerto da persone come il signor Nieuwenhuizen il calcio resta una forza per il bene, e dobbiamo continuare a usare il suo esempio positivo per educare le persone». Gianni Rivera, che si occupa del settore giovanile della Fgc, è meno ottimista: «Temo lo spirito d'emulazione. Un segnale pericoloso, proprio perché viene dall'Olanda, che è sempre stata lontana da questa cultura». Con Nieuwenhuizen forse è morta l'innocenza di un Paese.

Arianna Ravelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sulla sanità pubblica il rilancio di Monti: va ripensata e rinnovata



Mercotedi 5 Dicembre 2012
www.ilmessaggero.it

ROMA «La nostra sanità pubblica è chiamata a ripensarsi in vista di una rimodulazione e adattamenti di cui dobbiamo avere consapevolezza. Dobbiamo imparare a gestire il divenire del processo demografico in corso in modo più efficiente». Mario Monti ritorna, a una settimana di distanza, sul tema del Servizio sanitario nazionale, a proposito della sostenibilità del quale aveva sollevato vivaci polemiche intervenendo in videoconferenza a un convegno sulla ricerca biomedica a Palermo. Diversa, ieri, la sede del discorso del premier e anche i termini usati per affrontare l'argomento. L'occasione è stata la cerimonia per la chiusura dell'Anno europeo per l'invecchiamento attivo, organizzata dal ministro per la Cooperazione Andrea Riccardi. Di fronte a una platea piuttosto incanutita, Monti ha celebrato quello che ha definito un «grande successo», e cioè - ha detto il professore - «si invecchia stando in salute più a lungo rispetto al passato. La nostra sanità pubblica ha dato un contributo determinante al conseguimento di questo grande successo. Ora, anche in virtù del proprio stesso successo - ha osservato il presidente del Consiglio - essa è chiamata a ripensarsi in vista di una rimodulazione fatta di innovazioni e adattamenti di cui dobbiamo avere consapevolezza. Dobbiamo, insomma, imparare a gestire il divenire del processo demografico in modo più efficiente. La nostra mentalità - ha detto ancora il premier - è chiamata a fare i conti con nuove prospettive, nuove visuali. Il conservatorismo non è prerogativa di un'età della vita, bensì di una data stagione, di una certa collettività. C'è bisogno di vincere la chiusura mentale al cambiamento e impostare in modo nuovo il volgere del tempo, guardare al cambiamento con rispetto ma senza paura, come fonte di nuove opportunità e non di spaventose minacce».

Ai suoi prevalentemente anziani ascoltatori Monti ha poi dato un piccolo saggio di british humor: «Anch'io quest'anno ho dato una piccola testimonianza di invecchiamento attivo. Molto attivo, credetemi». E ha ricordato - con esplicito riferimento all'86enne Giorgio Napolitano - che «a chiedermi questa testimonianza è stata un'altissima personalità che è l'esem-

pio stesso dell'invecchiamento attivo, a enorme vantaggio dell'intero Paese». Non paragonabili sembrano invece, a detta del premier, i vantaggi ricevuti dai suoi quattro nipotini che «non sono molto capaci di cogliere nel mio invecchiamento attivo di quest'anno una forma di maggiore supporto e vicinanza alle loro giovani vite, perché sono completamente spariti, salvo qualche strana apparizione su uno schermo, che toccano pensando di salutare il nonno».

A fare compagnia, nella sala polifunzionale della presidenza del Consiglio, alla bianca capigliatura di Monti c'erano altre celebri canizie - salvo interventi tricologici - come quelle di Pippo Baudo, Gina Lollobrigida e Piero Angela, salutate così dal premier: «In questa sala vediamo spesso personalità importanti della stampa, della cultura, delle istituzioni, ma, vi assicuro, è la prima volta che vediamo dei miti, da salutare con calore per quello che hanno rappresentato e rappresentano».

M. Sta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'INCONTRO
CON PIPPO BAUDO
E GINA LOLLOBRIGIDA
AL CONVEGNO
SULL'INVECCHIAMENTO
«SONO DEI VERI MITI»**



Mario Monti con Pippo Baudo e Gina Lollobrigida

Dopo il Piano famiglia. Livelli essenziali per l'assistenza e sussidiarietà

Una Carta dell'invecchiamento

ROMA

Una «Carta nazionale per un invecchiamento attivo, vitale e dignitoso in una società solidale»: questa la proposta lanciata dal ministro Andrea Riccardi nel corso della cerimonia di chiusura dell'Anno europeo dell'invecchiamento attivo e della solidarietà tra le generazioni, che si è svolta ieri a Roma.

Il testo rappresenta una nuova fase di implementazione del Piano nazionale per la famiglia, approvato dal Governo il 7 giugno 2012. Dodici articoli raccolti sotto sei indirizzi programmatici per orientare le politiche attive che vedranno impegnate le amministrazioni centrali, gli en-

ti territoriali, le parti sociali e il terzo settore; tutti attori che dovranno agire secondo il principio della massima sussidiarietà.

«La Carta - ha spiegato Riccardi - è il risultato di questo anno, nel quale abbiamo insistito con forza sul fatto che gli anziani sono una ricchezza nel nostro Paese, che non sono un peso, un costo aggiuntivo ma una ricchezza da tutti i punti di vista, umano, emotivo ma anche per ciò che fanno per i loro figli, i loro nipoti, per la parte delle pensioni che essi versano. Il fatto che oggi si vive di più non è da disprezzare ma, anzi, è un grande successo della nostra società».

La bozza del provvedimento, a quanto si apprende, è ancora da sottoporre all'esame della Conferenza Stato-Regioni. Si spazia dai diritti alla «non discriminazione» alle politiche di inclusione, dal lavoro (con l'enfasi su tutti gli strumenti individuati nella normativa recente per l'occupabilità degli anziani) alle prestazioni sociali, con l'individuazione di uno specifico sistema di «livelli essenziali» al fine di garantire un equo e adeguato accesso ai servizi e alle cure da parte delle persone anziane che sia omogeneo su tutto il territorio nazionale.

D.Col.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Italia che arranca nel riciclo dei rifiuti

LONTANI DALLA MEDIA EUROPEA

Troppe discariche, poco riciclo. Mentre nel resto d'Europa (con l'eccezione di Portogallo e Grecia) il recupero dei rifiuti urbani è un business in continua espansione, l'Italia smaltisce in discarica il 49% dei suoi rifiuti urbani (oltre 15 milioni di tonnellate), rispetto a una media europea del 30% e questo sollecita un'attenta riflessione. La media nazionale, già molto alta, non è sufficiente da sola a fornire un quadro della situazione: secondo il rapporto «L'Italia del riciclo», che verrà presentato questa mattina a Roma, smaltiscono in discarica più del 50% dei rifiuti urbani almeno nove regioni, con Sicilia, Basilicata e Molise che superano l'80 per cento.

Per Corrado Scapino, presidente di Fisa Unire (l'associazione di Confindustria che rappresenta le aziende del recupero rifiuti), l'arma migliore per sconfiggere la discarica è rendere appetibile il mercato del riciclo. Attualmente, in Italia, solo il 33% dei rifiuti urbani viene recuperato: la media Ue è del 42 per cento. C'è spazio per migliorare. E anche per risparmiare, visto che dalla cattiva gestione italiana del ciclo dei rifiuti deriva il record delle procedure d'infrazione. In Italia sono 102 le discariche non conformi alle direttive europee e che dovrebbero di essere chiuse (ma non lo sono). Quindi è assolutamente necessario potenziare la raccolta differenziata.

Non riciclare non comporta soltanto costi ambientali, perdite di competitività e maggiori costi gestionali, ma anche il rischio di condanne pecuniarie a carico degli Stati membri dell'Unione europea per mancato adeguamento alle normative sulle discariche.